

## Editoriale

Con questo numero «Phi/Psy» si rinnova. La rivista diventa monografica, fatta salva la possibilità di prevedere all'occorrenza sezioni miscellanee o di altra natura. Ogni volume ospiterà, su invito o a seguito di selezione sulla base di una call, contributi orientati all'approfondimento di un certo concetto o di una certa tematica prevalente.

Per inaugurare il nuovo corso, questo volume ospita una serie di articoli incentrati sul rapporto tra melanconia e creazione, nati anche, ma non esclusivamente, nel solco di una serie di iniziative costruite nell'arco degli ultimi due anni, e auspicabilmente destinate a proseguire in futuro, in collaborazione tra il Centro di ricerca Tiresia per la filosofia e la psicoanalisi (Università di Verona) e la Association Lacanienne Internationale (sede di Roma). Che questa e altre simili iniziative possano esemplificare e accompagnare il cammino della rivista sostenendone il percorso zoppicante tra i campi distinti, eppure comunicanti, della filosofia e della psicoanalisi.

A cavallo tra lavoro filosofico, teoria psicoanalitica e pratica clinica, i testi che pubblichiamo in questo numero rivisitano in chiave risolutamente contemporanea un tema antichissimo come quello del rapporto tra creatività e melanconia. Tema che rimonta almeno al trentesimo dei *Problemata* pseudo-aristotelici e alla domanda che non ha mai smesso di porre ai suoi lettori: perché mai gli uomini di genio (*perissòs* significa eccezionale, eccessivo, o anche dispari, senza pari, senza uguale) nelle cose della politica, della filosofia, della poesia, sembrano essere stati tutti melanconici (cioè portatori di *melaina cholè*, ed è interessante che anche la bile nera fosse pensata come un eccesso, uno scarto che si accumula, un resto che non trova posto nel corpo e che ne fa deragliare il buon funzionamento)?

Il cinema di Lars von Trier, la letteratura di Marguerite Duras, la fotografia di Luigi Ghirri, l'arte di Anselm Kiefer fanno da apripista, tra altri non meno importanti incontri col fare artistico, a questo lavoro collettivo. L'indicazione, del resto, era stata già di Freud. «L'artista precede sempre lo psicoanalista». Indicazione che può e deve essere declinata altrettanto opportunamente sul versante della filosofia, che a sua volta può trovare nella pratica dell'arte, nelle riflessioni degli artisti e nell'esperienza apportata dalla fruizione delle loro opere, molto più che un oggetto di studio. Potremmo dire, piuttosto, un'officina. Un'officina nella quale incontrare, allo stato nascente e in una sorta di inizio che non cessa mai di iniziare, certi temi e problemi che le appartengono: l'oggetto, il tempo e la memoria, le forme della soggettivazione e i destini di quelle forme, il castello del senso che sempre siamo tentati di innalzare e l'insensato gioco di descrivere la natura, la disposizione, la mutevole apparenza di quel castello.